Anno VIII. Buenos Aires, 12 Abril 1902 N. 185.

ABBONAMENTI

Trimestre ..... $ 1.—
Semestre ..... » 2.—
Anno ..... » 4.—

Pagamento anticipato

NUMERO SEPARATO 10 Centavos

Il giornale esce ogni Sabato

L'Avvenire

PERIODICO SOCIALISTA-ANARCHICO

Indirizzo: L'AVVENIRE Corrientes 2041 *Si pubblica per sottoscrizione volontaria*

Sciopero legale?

L'irruenza coattiva che ha caratterizzato lo sciopero dei cocchieri nei primi giorni della dichiarazione, con atti di forza e di strategia (alcuni dei quali riprovevoli e negativi) ha rimesso sul tappeto la questione dell'attitudine che piú si presta e puó contribuire, se non decidere dell'esito favorevole di uno sciopero.

La violenza, o piú propriamente, la reazione alla violenza colla quale si impongono le disposizioni liberticide e spogliatrici dei padroni e dei governi, viene esecrata e condannata come atto anti-legale dai borghesi e come anticivile e inefficace dai legalitari del socialismo. Dagli uni e dagli altri poi, vien gettata la responsabilitá sugli anarchici, che qualificano di sportisti del tumulto e predicatori sistematici della violenza.

La polizia, che é della stessa opinione, confortata da tanto appoggio, dimostra la sua avversione alla violenza, percuotendo, insultando ed arrestando brutalmente chi sciopera, chi difende i diritti degli scioperanti o chi semplicemente manifesta un'idea in dissonanza colle istituzioni vigenti. Ma l'accanimento maggiore essa lo mette nel perseguitare gli anarchici.

Guai a quell'incauto, operaio o no, che ha la franchezza di dichiararsi anarchico; in bocca a lui non c'é piú argomento che valga, non c'é diritto riconoscibile, non c'é ragione rispettabile. L'anarchico é la bestia nera che la polizia insegue senza posa, odia, teme e vuol distruggere; perché ignorante, misoneista e tiranna per atavismo e per educazione come é, considera questo come la causa originale d'ogni malcontento, d'ogni protesta e d'ogni ribellione. Confonde l'effetto colla causa.

Lo sfruttamento esorbitante ed odioso dei padroni e le imposizioni dispotiche dei governi, che, rispettivamente, immiseriscono ed opprimono il lavoratore in modo insopportabile, per la polizia non son cose che valgano; se vi sono degli scioperi, delle dimostrazioni e dei tumulti la colpa é degli anarchici. Questa é la logica poliziesca.

La logica dei fatti, invece, dimostra che se esiste della gente che reclama piú pane e piú libertá, é perché l'iniqua distribuzione di questi due indispensabili elementi di vita, che han diviso l'umanitá in due classi: i soddisfatti, gli epuloni che vivono nell'abbondanza, ed i reietti, i miseri che gemono nell'indigenza — ha coltivato la pianta del malcontento e preparato il terreno alle rivolte.

L'anarchismo stesso, che lo studio di filosofi e scienziati numerosi ed insigni ha innalzato e dottrina sociale e definito l'espressione ideale, l'anarchismo ha origine e trae la sua ragione d'essere dalle ingiustizie economiche, morali e politiche che informano la societá presente. Ma veniamo agli scioperi.

***

La gente per bene é tutta concorde nel biasimare gli atti di coazione, di violenza che commettono gli scioperanti contro i traditori e appellando alla legge ed all'ordine pubblico giustificano il loro biasimo, come se la legge e l'ordine stabilito da essa non rappresentassero una violenza permanente esercitata dalle classi dirigenti sul popolo lavoratore; ma, per contro, appena passa una giornata senza che i medesimi scioperanti facciano qualche atto rumoroso extralegale, che ne indichi una forza attiva, si sentono subito gli organi stonati della stessa gente benpensante, annunciare con una nota funebre la fine dello sciopero «che tende a liquidarsi, che nessuno scorge, nessuno risente gli effetti, che si spegne nel silenzio», ecc. ecc., dimostrando cosí di valutarne la forza dal grado di resistenza e di pressione che sull'organismo sociale esercita. Ed é naturale che sia cosí.

Lo sciopero é la guerra sociale; e la guerra, malgrado ogni sentimentalismo generoso o morboso, non si fa e non si risolve con delle parole, con delle ragioni astratte; l'operaio puó avere cento diritti, evidentissimi e giustissimi, da accampare contro padroni e governi; se esso non possiede la forza sufficiente per farli valere, puó protestare quanto vuole, nessuno presterá ascolta alle sue proteste. Non é la forza della ragione che vale, é la ragione della forza. O meglio, sono le due forze, che per vincere debbono andare unite.

E' inutile dunque ogni querimonia contro gli atti d'imposizione, perché la lotta sociale é fatta a base di imposizioni, a colpi di forza. L'esperienza quotidiana é piena di esempi palpitanti e gli scioperi per riescire vincitori é indispensabile possiedano questa forza di pressione atta á costringere i privilegiati a cedere ció che non sono e non saranno mai disposti a concedere.

Quando la forza del numero, che é la piú valida e meno esposta al pericolo, non é possibile conseguirla, é necessario cercare l'equivalenza nell'intensitá dell'azione; la qualitá deve supplire alla mancata quantitá. Diversamente lo sciopero é uno *sport* inutile e disastroso, economicamente e moralmente.

***

In tutti i paesi del mondo la forza armata — esercito e polizia — si schiera dalla parte dei padroni contro i lavoratori; ma in nessun paese, neppure in quelli retti da governi autocratici, lo fa con patente violazione d'ogni norma legale e d'ogni umano diritto come in questo che é retto da un governo repubblicano con una costituzione che dicono liberissima. La legge é per i gonzi.

Quí la polizia, nella persona del suo capo, oltre essere gendarme zelante rappresentante ed interprete automatico della legge, s'é trasformata in avvocatessa difensora della borghesia capitalista, penetrando nelle riunioni operaie per portarvi la discordia con arringhe rancide e interessate, imponendo silenzio agli avversari, inglobando due poteri che la rendono padrona espotica della volontá altrui.

La polizia onnipotente, arresta arbitrariamente gli interpreti dei diritti degli scioperanti, imbavaglia ogni voce che parla in difesa di essi, impone prepotentemente la chiusura dei locali ove essi si riuniscono a discutere i proprii interessi, mentre, contro ogni elementare diritto, dopo aver fatto tacere gli altri, parla essa per difendere piú liberamente le iniquitá, le spogliazioni governative, per ingannare con arzigogoli maligni un armento di incoscienti e soffiare nel fuoco di uno stupido odio di cameratismo, per impedire un atto di solidarietá e d'affratellamento che nessuna legge inibisce.

E questo é l'ordine, questa é la legge, questa é la libertá che i nostri padri coscritti invocano contro il popolo che lavora soffre e che di quando in quando, ricordandosi d'esser uomo, si ribella.

Cratofobo.

A CHI TOCCA

La difesa del compagno Gori

Riceviamo e con sommo piacere pubblichiamo la lettera seguente che il compagno nostro dirige ai lavoratori per metterli in guardia contro i dilettanti della maldicenza, ed ai Rabagas e gl'Iscarioti che appena lo seppero lontano lo insultarono e lo calunniarono vigliaccamente, come anticipo e preavviso di quanto gli dirà poi. Come anticipo perché secondo cio ch'egli promette, verrá presto in persona a domandar conto, pubblicamente, delle accuse che contro lui, assenti, sono state lanciate, e, vedremo i rodomonti che spavaldamente *ora* demoliscono Gori ad ogni pié sospinto, vedremo se *allora* sapranno fare altrettanto.

Che non siamo lanzichenecchi di nessuno lo abbiamo giá detto altre volte; ma ommettendo anche la naturale simpatia che ogni compagno d'idee puó ispirare, il fatto solo dell'attacco proditorio lanciato alle spalle di Gori, c'inclinó istintivamente dalla parte sua, perché oltre essere indizio di poca fondatezza nelle accuse dimostrava la patente vigliaccheria degli accusatori.

Per mettere le cose a posto, il compagno Gori ci fa sapere che, parecchi giorni prima della presente, ha scritto pure una lettera alla *Prensa* e ci domanda se l'ha giá pubblicata; ma la *Prensa* per salvare il prestigio della Repubblica Argentina e quella dei corrispondenti fedeli che fedelmente informano il pubblico babbuino che la legge ha creduto bene restar muta.

Ecco la lettera di Gori:

AI LAVORATORI DELL'ARGENTINA

Come parecchie altre volte, e sempre quand'io sono lontano e indifeso, la calunnia dei nemici e dei falsi amici, si compiace dilaniare in mille forme il mio nome. E' una vecchia arte, per la quale — al di lá dell'uomo — il bieco livor partigiano mira a colpir l'idea; quando non é (nelle file stesse a cui appartiene il calunniato) cieco delirio di mutua persecuzione, che fu ruina di molte rivoluzioni, e sul quale soffiano quasi sempre rabbiuzze ed ambizioncelle insoddisfatte, antipatie indefinibili, invidiette inconfessate.

Anche questa volta bastó che un giornale di costá riportasse, piú o meno telegraficamente da un altro di Genova, una intervista fantastica sull'Argentina, fabbricata inesattamente su qualche frase scambiata con un giornalista, perché subito i molti che mi odiano organizzassero contro la mia riputazione un indecente *can-can* di vituperio da una sponda all'altra del Plata; ed alcuni miserabili Sparafucile della penna, si affrettassero a ricamarvi sopra non so qual conferitami carica del governo Argentino in Europa e quale sbruffo (ah, viscido camorrista dell'*Italiano* da 5 centavos, come puzza di te questa parola!...) che mi dovrebbe convertire in cantastorie ambulante per il vecchio mondo.

Ah dunque non bastano quindici anni di animoso lavoro, tutto spremuto dal cervello e dal cuore, a traverso il dolente sterminio delle braccia e delle dignitá umane, sposando tutti i dolori e tutte le speranze delle moltitudini incontrate ed amate nel vasto cammino per il mondo, che divenne la patria grande, quando la patria piccola si fece matrigna — non basta aver sorriso alle minaccie piú truci, alle ironie piú amare, ai piú neri tradimenti; aver rovinato salute e fortuna e vista sfiorir la giovinezza in un ramingaggio faticoso, nel quale sola gioia era stata l'idea, interno lume solitario, sola ambizione quella di irradiarla coraggiosamente sugli uomini, con tutta la forza dell'amore, con tutta la voluttá del sacrificio?... Non basta, non basta.

Che un furfante passi alle spalle del Rabbí di Nazareth, quando s'avvia al Golgota, o dietro la ondata popolare che segue Confucio, o presso il carcere di Socrate — ed a quel furfante venga la voglia malvagia di lanciare al giusto una contumelia, oh da quante bocche non scellerate, eppure inconsciamente infami, sará ripetuta la trista parola, e il contagio di viltá contro l'indifeso susciterá nella folla il primitivo istinto animalesco dell'uomo, quello di mordere, di sbranare!... Se dunque coteste colossali figure della storia non isfuggirono alla sorte comune — potró lagnarmi se avviene lo stesso a me, povero milite di una idea tanto piu grande, quanto meno compresa da molti, anche di quelli che se ne ammantano?...

Ció ch'io spero o lavoratori d'America é che alle insinuazioni nuove, come giá alle vecchie, alcuni di voi, che piú davvicino m'han conosciuto, e, malgrado le inevitabili imperfezioni, stimato nella sinceritá dei propisti e nell'ardente amor di giustizia, abbian riserbato ogni loro giudizio, e quando il calunniato avrá almen potuto, cosí da lungi, e senza che gli sia dato fronteggiar gli accoltellatori del suo buon nome, difendersi?...

Difendermi?

Ma io accuso! Accuso cotesti cavalieri della forca, ed i loro staffieri di penna e di viltá, che rappresentano costá al Plata, la importazione piú sudicia della criminalitá larvata italiana, scappata al codice comune. Non ci voleva che cotesta schiuma di purezza per insinuare ch'ero pagato dal governo Argentino, per magnificare cotesto paese in Europa, quando costá proclamai, in cento occasioni, ed in ogni piú remoto angolo della Repubblica e del Sud-America, tutto il marcio che pur costá cola da ogni lato, e che il popolo deve sopprimere con l'energia della sua volontá sovrana, tutto il bello ed il buono che egli deve conquistare alle terre ampie e generose, ch'egli col suo sudore feconda.

Accuso quei nemici politici, ch'ebbero la bassezza di servirsi di codesta incredibile calunnia, per danneggiare non solo l'uomo lontano, ma le idee ch'egli onestamente portó da per tutto, come orifiamma di combattimento, agitandola, in nome del libero pensiero, innanzi ai sanfedisti di Cordoba e di Asunción del Paraguay, in nome della fratellanza umana, in faccia ai patriottardi cileni; e dovunque, dalla cattedra alla tribuna popolare, dalla stampa al Foro, sempre levandosi in difesa dei miseri e dei calpestati.

Accuso quei compagni, che per sfogare le ire invidiosette stettero sempre in agguato d'ogni maldicenza e d'ogni pettegolezzo, aleggiante sul mercato della poltroneria intellettuale, onde colpirmene alla schiena, dopo avermi sorriso ipocritamente.

Sfido tutta cotesta gente a provare una sola delle vigliaccherie, fucinate, per ignoranza, malignitá, o perfidia durante la mia assenza; e spero che cotesti Aristarchi verranno a sostenermi in faccia, che io deviai di una sola linea dal retto cammino, quando io rinfaccieró loro, pubblicamente, la viltá dell'aggressione.

A voi soli, lavoratori, a cui appartiene quanto di meglio possono dar tuttavia la mia intelligenza e il mio amore per la causa vostra, a voi soli perdono, se l'onda dei sospetti malignamente agitata vi suggerí il dubbio contro di me. Guardandomi in fronte, al ritorno, vi leggerete l'antica lealtá.

Pietro Gori.

MORALE LIBERTARIA

Riceviamo e con piacere pubblichiamo la lettera seguente:

Cari compagni,

Dedichiamo questa nostra letterina a tutti coloro che coscienti o inconscienti sostengono l'obbedienza incondizionata dei minorenni verso i loro rispettivi genitori o parenti, ed agli altri che stimano il matrimonio legale, sancito dallo Stato e dalla Chiesa, come il mezzo piú sicuro di vedere felice e stabile l'unione fra quelli che la contraggono.

Sono un lavoratore che per un po' di tempo ho dovuto vendere la mia energia ad uno sfruttatore padrone dell'albergo « Piccolo Piemonte » sito nel Paseo de Julio al n. 1230, un tal Giovanni Faroni, al quale era capitata la fortuna, di certo non meritata, d'avere nel suo negozio una nipote, fiore di ragazza che rispondeva al nome di Margherita Morbelli.

La comunitá del lavoro e della vita condivisa da noi due sotto la non molto gradevole sferza del rispettivo padrone e zio, stabilí una comunitá di sentimenti e di affetti che non tardarono ad estrinsecarsi alla prima occasione.

Cosí, intesi prima i nostri cuori, non esitammo a confidarci reciprocamente, senza ambagi ed ipocriti convenzionalismi, il desiderio potente che sentivamo di essere uniti nel doloroso cammino della vita per avere comuni i dolori e le gioie che la medesima dispensa.

Coincise, collo sviluppo di tale passione, il fatto di aver entrambi conosciute le teorie libertarie che schiusero alle nostre menti un orizzonte nuovo mostrandoci un mondo del quale non avevamo neppur sospettato l'esistenza. Quanti pregiudizi e quanti dogmi sfumarono come nebbia al sole! Tutte le menzogne, non esclusa quella del matrimonio, ci apparvero nella loro orribile nuditá e ci stupimmo come mai l'umanitá cosí sofferente da ogni lato, non scuotesse una buona volta il pesante giogo della schiavitú economica e morale.

Presto la nostra decisione fu presa; il possesso reciproco ch'é la base dell'amore fra due sessi distinti che prima ci sembrava non potesse esistere senza la sanzione dell'autoritá, ci apparve come una cosa tanto logica e naturale, che senza aspettare nessun consenso da chicchessia, ci unimmo, fidenti nell'avvenire che ora ci si presenta bello di lotte per la causa giusta e buona, ognuno sorretto dall'altro nei momenti di gaudio e di sconforto.

Debbo peró far notare che il sedicente don Giovanni non la pensava allo stesso modo. Egli non contento di far servire la sua giovane nipote come uccello di richiamo sul suo negozio e di aver piú volte tentato di sedurla, acceso dalla collera che le causava il rifiuto della giovane, aveva deciso, come rappresaglia, darla in matrimonio ad un tal borghesuccio, il quale aveva la rara virtú d'ispirare una profonda avversione alla ragazza, ció che non importava allo zio, il quale sperava di ottenere dopo ció che gli era stato negato prima.

Potete immaginarvi le conseguenze del diniego di costei a voler accettare la imposizione del suo zelante protettore. Maltrattamenti, contrarietá, sofferenze d'ogni sorta fecero un triste contrasto alla dolce emozione che nell'animo della fanciulla e mio ci faceva provare il nascente amore che, come succede in simili casi, trovava nell'avversitá forza e vigore, finché venne il giorno che decidemmo farla finita e fuggimmo da quell'antro.

Ed ora che ci sa lontani, non si contenta col dimenticarci, che é ció che noi vorremmo. Oltre ad essersi negato a consegnare la roba migliore della mia presente compagna, dandole solo alcuni stracci quale regalo di nozze, non fa che dirne di tutti i colori sul conto nostro. É vero che a noi solo causa un po' di compassione e che siamo perfettamente tranquilli circa il nostro operato, conforme alle nostre coscienze; rendiamo peró di pubblica ragione il fatto perché sappiano regolarsi tutti coloro che si trovano in identiche condizioni.

Vi salutiamo, io e la mia compagna, e ci dichiariamo vostri e della causa.

Giuseppe Boschi e P. Morbelli.

Ogni commento alla lettera che precede ci sembra superfluo. Solo ci é grato constatare l'influenza che le nostre idee esercitano su tutti coloro che le abbracciano; creando una avversione profonda per i ridicoli principii che costituiscono la morale borghese, antinaturale per eccellenza e solo fucinata a detrimento di coloro che dal presente ordine di cose hanno tutto da perdere e nulla da guadagnare. Certo che il miglior mezzo di distruggere la legge fatta da chi comanda per chi é comandato, é quello di non ubbidire alla legge medesima. Se ogni figlio del popolo, che nel fondo paga lo scotto d'ogni abberrazione umana, prescindesse dal funzionario, dal prete e dal padrone, nei differenti atti della sua vita, e all'imposizione prepotente e violenta rispondesse colle medesime armi, non tarderebbe a venire il giorno in cui le professioni dei sumentovati signori rovinerebbero per mancanza di clienti.

Ci auguriamo che presto sia cosí.

PROIEZIONI SOVVERSIVE

Un documento elettorale.

Volete un saggio del valore morale e della coscienza di coloro che imperniano la cosidetta sovranitá popolare?

Eccovi un brano di un manifestino elettorale che a caso mi é capitato fra le mani.

S. Vicente.

« Le elezioni di domenica hanno per tutti i nostri correligionari ed amici di cuore, un significato piú grande di qualunque altra.

In esse si sosterrá il nome del nostro grande ed amato amico Alessandro Amoretti per deputato.

I suoi amici sanno quanto vale come uomo, come amico e come capo, e quanto tiene all'amicizia che gli professano; quanto piacere gli daranno non mancando *uno solo* quel giorno a votare per lui, dandogli cosí la prova piú grande di lealtá e conseguenza; e sanno pure quanta sará la pena ed il disgusto, se lo abbandonano, appena giunto il momento che necessita dell'aiuto loro. »

Capite! Il disgusto e la pena di un uomo che ha dei requisiti tanto validi come.... sanno i suoi amici sarebbe certamente una sventura irreparabile per la giá sventurata Argentina.

Assassini e fraudolenti.

Il *Risveglio* di Ginevra, commentando gli avvenimenti di Barcellona e di Trieste, classifica nella maniera seguente « le colonne della societá » presente:

Gli avvenimenti di Trieste e di Barcellona hanno dato una personalitá, hanno rischiarato di luce sinistra due colonne della societá: gli assassini ed i fraudolenti.

Gli assassini hanno tutta una gerarchia, e si distinguono dagli uomini onesti a mezzo degli abiti arlecchineschi e l'un l'altro a certi segni camorristici.

Un colonnello puó ordinare che un migliaio di persone uccidano con arte e nello stesso tempo una folla di cittadini; il capitano ha il dolore di non imporre l'assassinio che a 100, a 200 persone; il soldato puó uccidere solamente pochi uomini.

Si distinguono in due classi: i volontari dell'assassinio e gli obbligati ad ammazzare.

I primi, gli ufficiali, si sentono portati al nobile mestiere delle armi. La loro vita é semplice: restano alcune ore in caserma ad ingiuriare oscenamete i soldati, vanno il resto della giornata al caffé per ubbriacarsi lentamente con ogni sorta di liquori aristocratici, si derubano mutualmente alla sera al loro circolo a mezzo del giuoco e impegnano le loro notti allo studio teorico e pratico delle oscenitá. Hanno una cura speciale del loro corpo e fanno spesso risaltare la bellezza delle loro forme posteriori a mezzo del busto.

I soldati, operai e contadini strappati al lavoro salariato, entrano malvolentieri in caserma; ma poco a poco si abituano a non aver piú una volontá propria, un desiderio senza l'ordine o il permesso gerarchico dei superiori. Imparano macchinalmente a ripetere certi atti, certi sorrisi, certe parole. Arrivano ad odiare il cittadino perché non é mascherato come essi e, armati sempre, provano un piacere infinito a provocare le risse in cui si sentono superiori.

Nelle ore di sortita si divertono nelle bettole e nei postriboli.

Gli uni e gli altri sono educati per uccidere.... i nemici esterni; ma, siccome questi ultimi, educati nella stessa maniera, attendono essi pure di essere provocati, debbono gli uni e gli altri per darsi la mano uccidere in paese i proprii connazionali, i semplici cittadini...

E passiamo ai fraudolenti!

In Ispagna i preti, militari, burocratici e capitalisti hanno letteralmente rovinato il paese. I contadini dell'Andalusia debbono, come dei semplici contadini siciliani, nutrirsi di erbe e di radici mentre i campi restano incolti. La disoccupazione é generale in quasi tutti i mestieri, e la rivoluzione é una minaccia perpetua per le classi dirigenti. A strappare migliori condizioni, a liberarsi da tanto parassitismo, lavorano da vari anni i partiti rivoluzionari organizzando gli operai educandoli a prendere una posizione di battaglia per la difesa dei loro interessi.

La rivoluzione scoppia con lo sciopero generale a Barcellona; gli operai si battono nelle strade, interrompono le comunicazioni tengono testa per varii giorni alle truppe che accorrono da ogni punto in Barcellona, il movimento si estende alle cittá vicine, e sembra vittorioso.

Gli operai e gli anarchici lottano per la libertá e Pablo Iglesias, il rappresentante ufficiale del socialismo... *scientifico* (povera scienza!), ai congressi internazionali, parla E parla per sconfessare e sconsigliare il movimento.

Pablo Iglesias, espulso giá dall'Internazionale, non vuole la rivoluzione; Pablo Iglesias, il candidato socialista sostenuto dal; ministro Sagasta, dichiara che il movimento di Barcellona non é un movimento socialista, ma un movimento anarchico.

Disgraziatamente la porola sua e quella dei suoi amici fu, a quel che pare, ascoltata in alcuni centri operai come Bilbao, e in una grande cittá, a Madrid.

Pablo Iglesias ha ragione: la rivoluzione di Barcellona non é un movimento parlamentare; é un movimento operaio e, se si vuole anarchico. Anarchico perché tale è ogni tendenza verso la libertá e il benessere di tutti, ogni atto franco e disinteressato, perché i nostri compagni sono in Ispagna l'anima del movimento sindacale.

L'atto di Pablo Iglesias e dei suoi amici politici é, per quanto coerente colla tattica antirivoluzionaria di buona parte del suo partito in Europa, una disonestá; e se ha contribuito, a quel che pare, al trionfo momentaneo della reazione, non avrá potuto sopprimere i socialisti anarchici, quegli che Pablo Iglesia calunnia da tanti anni.

Ora si fucilano uomini e donne libertari nelle carceri di Barcellona. Si fucilano degli operai scioperanti nelle vie di varie cittá della Spagna.

Ma Pablo Iglesias non ignora che la *garotte* non ha mai intimidito i compagni, che le torture di Montjuick e la deportazione non hanno soppresso il movimento; sa che dopo le torture i socialisti anarchici condannati alla fucilazione (e fra essi v'erano giovani di 17 anni) camminarono al patibolo, eroicamente, lanciando ai loro carnefici, come sfida e augurio, le note alate dell'inno anarchico:

« Popolo schiavo preferisci alle catene la morte ».

I fraudolenti, politicanti d'ogni colore, sono qualche volta piú pericolosi degli assassini, ma basta smascherarli per ridurli all'impotenza.

MOVIMENTO SOCIALE

Lo sciopero dei cocchieri.

Al momento che scriviamo prosegue invariato. Invariato per quanto si riferisce al numero degli scioperanti veri e l'obbiettivo dello sciopero, perché in quanto all'atteggiamento dopo i salassi operati selvaggiamente dalla polizia sul corpo scioperante esso ha dovuto cambiare alquanto.

I soprusi della polizia contro gli scioperanti sono giá noti alla maggior parte dei nostri lettori avendoli resi pubblici la stampa quotidiana, e noi non faremo che riassumere i piú importanti.

Gli arrestati in causa di questo sciopero rasentano il centinaio e una parte, i meno sono stati rilasciati; gli altri, i piú, sono tutt'ora in prigione, e per quale ragione non si sa... o si sa troppo.

Per dare un'idea del procedere malandrinesco della polizia, basta il fatto successo ai compagni Montesano e Bastérra, il quale costituisce un vero e proprio ricatto.

Mandati a chiamare in comisseria, essi si presentarono e furono trattenuti. Poscia, per legittimare l'arresto, cioé l'agguato, si inventó l'accusa di ubbriachezza e porto d'armi, presentando loro un lunghissimo coltellaccio, che neppure avevano mai sognato, offrendo loro la libertá al prezzo di cento pezzi: questi furono pagati ed essi uscirono.

Un documento che dimostra chiaramente quanto sia grande la malvagitá poliziesca é il seguente, che le vittime stesse — una settantina circa — firmarono e mandarono l'otto corr. ai giornali quotidiani per la pubblicazione:

«Egregio Signor Direttore.

«I sottoscritti detenuti nel *Deposito 24 de Noviembre* chiedono a V. S. voglia pubblicare la seguente protesta:

La polizia della capitale, calpestando il diritto che hanno i lavoratori di dichiararsi in sciopero, diritto indiscutibile cui i lavoratori di tutti i paesi ricorrono per salvaguardare i loro interessi, procedette all'arbitraria ed incostituzionale detenzione di tutti gli individui sospetti-scioperanti e anche di coloro che con quelli simpatizzavano.

Una prova inconfutabile dell'esposto é che si pretese legalizzare l'abuso accusandoci di ubbriachezza e porto d'armi alcuni e di essere scioperanti gli altri.

Si noti che nessuno dei sottoscritti era ubbriaco e l'arma che alcuni portavano era solamente un temperino.

Inoltre vi sono fra gli arrestati due lavoratori, Battista Colmegna e Gaetano Palombo, i quali, sebbene non abbiano opposta resistenza all'atto dell'arresto e non avessero alcun'arma, furono barbaramente sciabolati dalla polizia per solo istinto di selvaggia brutalitá.

Protestiamo indignati contro tal procedere della polizia, e denunziamo i fatti a tutti i lavoratori, onde consti una volta di piú come procede la polizia quando si tratta di operai.

(Seguono le firme)».

Ma l'enormitá piú inconcepibile fu l'intromissione del capo di polizia in una riunione di cocchieri di piazza e l'apologo sbrodolato che vi scodelló in difesa di Bullrich... mettendo avanti i torti dei cocchieri privati scioperanti, per indurre gli affini cocchieri di piazza a non rendersi solidali con quelli. E ció che é ancor piú inconcepibile é il contegno rimesso osservato da questi, permettendo non solo la parola ad un poliziotto — ció che non sarebbe possibile in nessuna parte del mondo civilizzato — ma dando ascolto ed accogliendo i consigli interessati che questi dava.

I cocchieri di piazza, non solo hanno, per un meschino ripicco di cameratismo, tradito i loro compagni e loro stessi danneggiando gli interessi generali, ma hanno trescato coi nemici del popolo, cogli assassini professionali d'ogni rivendicazione operaia, macchiando d'ignobile onta la classe loro, dalla quale non potrá purificarli che un virile e generoso atto di solidarietá verso i fratelli in lotta.

Se quando quelli di piazza scioperarono quelli privati ebbero il torto di non aiutarli nella lotta, non è una ragione che valga per non unirsi ora. Di piú bisogna riconoscere che la mancanza di associazione e l'esenzione della libretta municipale, se non costituisce una giustificazione alla loro mancata solidarietà è per lo meno una attenuante che spiega la loro ingratitudine; ora invece non ne esiste alcuna che possa giustificare il contegno indecoroso dei nuovi seguaci di Beazley. Alla rivincita contro il vessatore municipio hanno preferito la gretta ed odiosa rivincita sui compagni di oppressione.

Gli scioperanti frattanto, dando mostra di una fermezza esemplare, aiutati da una parte dei carrettieri persistono nella lotta e se la promessa del Comitato Federale della Federazione Operaia Argentina diventerá un fatto, cioé sará dichiarato, in atto di solidarietá, lo sciopero generale, la costanza ammirevole di questi lavoratori sará premiata da una vittoria completa e sicura.

Ce la auguriamo di cuore e faremo tutto il nostro possibile perché sia cosi.

Tessitori in isciopero

I tessitori della fabbrica di José Moreira si sono dichiarati in isciopero, ed han pubblicato un vibrato manifesto diretto ai lavoratori in generale che lavrano nelle fabbriche dello stesso Moreira e nel quale sono spiegate le ragioni dello sciopero – diminuzione di ore di lavoro ed aumento di salario — invitando gli altri a far causa comune con essi.

CONFERENZA

Causa lo sciopero dei cocchieri, il compagno Basterra non potette dare, nel Centro «Cavalieri dell'Ideale», Guise 146, l'annunciata conferenza; lo sará per domani 13 del corrente alle ore 8 pom.

Rammentiamo che il tema é il seguente: L'uomo e il suo posto nella natura.